



***“Il linguaggio simbolico:
dall'interpretazione dei sogni al
simbolismo dei colori”***

Relazione di:

Dott.ssa Biagini Maria Giulia

Dott.ssa Biagioli Tessa

Dott.ssa Damiani Carlotta

INTRODUZIONE

Nell'opera *“Il linguaggio dimenticato. Introduzione alla comprensione dei sogni, delle fiabe e dei miti”*, Erich Fromm propone un'introduzione alla comprensione del linguaggio simbolico affrontando, in maniera generale, l'interpretazione dei sogni di Freud e gli aspetti del linguaggio simbolico. Fromm presuppone che il linguaggio simbolico sia una lingua autentica, vera e propria, universale per la razza umana e che debba quindi essere compresa come un codice per conoscere a fondo la propria personalità. È per questo che egli parla di “comprensione”, anziché di “interpretazione” e questo è un aspetto molto importante per sottolineare il suo punto di vista.

Fromm ritiene che l'uomo moderno abbia perso la facoltà o l'interesse a dubitare e che questo abbia tristemente portato ad una perdita di saggezza. Il presupposto di base che

caratterizza l'uomo viene rappresentato dal fatto che sicurezza, certezza e padronanza della realtà definiscano la superiorità dell'intelletto, mentre il dubbio, la perplessità, il porsi domande e il meravigliarsi siano indice di inferiorità d'intelletto e di vulnerabilità. Questo presupposto di base spiega quindi perché nell'epoca moderna, a differenza del passato, il sogno suscita poco interesse e poca meraviglia. Esso viene percepito come una quotidiana esperienza umana al pari del pensiero logico che caratterizza lo stato di veglia e di coscienza. La sola differenza è che spesso non riusciamo a interpretare un sogno con la stessa logica con cui interpretiamo qualunque aspetto della realtà e questo quindi pone dei grossi limiti al nostro sapere. Per questo è molto più facile pensare e affermare che i nostri sogni non abbiano alcun senso. Accade così che siamo orgogliosi del nostro essere “realisti” ed efficienti, delegando in secondo piano tutto ciò che è avvolto dall'abisso dei sogni.

In merito alla coscienza, è molto difficile darne una definizione univoca in quanto si tratta di un fenomeno che non può avere un riscontro empirico diretto. La coscienza è un'esperienza principalmente privata e gli unici elementi in base ai quali possiamo definirla sono rappresentati dalle proprietà cui essa si caratterizza: la capacità di percepire, di ricordare e di emozionarsi e la capacità di apprendere dalle esperienze e di percepire i confini dell'Io. Brentano definisce la coscienza da un punto di vista fenomenologico come “*presenza all'essere*”, sottolineando l'aspetto di intenzionalità dell'atto psichico nel suo essere sempre teso verso un oggetto (Mecacci, 1992). Tuttavia è possibile empiricamente definire diversi livelli di coscienza che caratterizzano una stessa persona nell'arco della giornata e che vanno a definire il ritmo circadiano di sonno-veglia. La veglia può essere definita in base ad alcuni parametri fisiologici come la capacità di rispondere agli stimoli, la qualità della risposta e la capacità di effettuare operazioni cognitive e meta-cognitive. Nello stato di veglia l'uomo è caratterizzato da attività, razionalità, tensione verso l'adattamento e l'ambiente, efficienza e scarsa creatività e fantasiosità. La realtà pertanto viene definita e si limita al campo di osservazione empirica dell'esperienza cosciente di veglia.

“Il linguaggio simbolico: dall'interpretazione dei sogni al simbolismo dei colori”

Il sonno rappresenta lo stato di alterazione della coscienza per eccellenza che si instaura spontaneamente e periodicamente. Nella sua fase REM esso si caratterizza fondamentalmente per l'esperienza del sogno, il quale è invenzione, creatività ed è lontano dalla realtà cosciente, ma qualsiasi sia la trama *“noi ne siamo gli autori, è il nostro sogno, noi ne abbiamo inventato la trama”* (Fromm, 1962). Pertanto *“nei nostri sogni diveniamo creatori di un mondo in cui lo spazio e il tempo che pongono dei limiti a tutte le attività del nostro corpo, non hanno alcun potere”* (Fromm, 1962). Nel sogno non esiste il *“come se”*, ciò che viviamo è per noi realtà, pertanto questa constatazione porta necessariamente ad un'importante domanda epistemologica: che cosa è la realtà e in base a che cosa possiamo affermare che il sogno è o non è realtà?

IL LINGUAGGIO SIMBOLICO

È difficile spiegare a parole un'esperienza emotiva. Qualunque tentativo, seppur dettagliato, appare limitato e riduttivo. È più facile esprimerla in maniera immediata con il linguaggio simbolico, ovvero un linguaggio per immagini dove esse rappresentano simboli carichi di uno specifico significato. L'uomo moderno che è orientato alle certezze, l'efficienza ed il prodotto dei propri atti, sembra avere dimenticato nel suo stato di veglia o coscienza, il linguaggio simbolico ed è per questo che Fromm ci parla di *linguaggio dimenticato*. Il simbolo viene definito come *“qualcosa che sta al posto di qualcos'altro”* e ciò diviene interessante quando esso, che si configura come espressione sensoriale, rimanda ad una esperienza interiore come un'emozione o un pensiero. Ma *“qual è l'esatta correlazione tra il simbolo e ciò che esso simbolizza?”* (Fromm, 1962).

Secondo Fromm, esistono tre tipi di simbolo: convenzionale, accidentale e universale.

Il simbolo convenzionale è usato nel linguaggio di tutti i giorni quando utilizziamo una parola oppure una figura per indicare un oggetto. Tale linguaggio viene costruito ed imparato grazie a processi di associazione tra oggetto e fonemi: in esso non esiste una

relazione intrinseca tra il simbolo e ciò che esso rappresenta, ma la relazione è stata stabilita in modo convenzionale e condiviso dall'uomo nel suo processo di costruzione del linguaggio.

Il simbolo accidentale si trova all'opposto del simbolo convenzionale in quanto non esiste nessuna relazione intrinseca tra il simbolo e il significato che veicola. Mentre il simbolo convenzionale è universalmente condiviso, quello accidentale è del tutto soggettivo e non può essere espresso pertanto nei miti, nelle fiabe o nelle opere d'arte attraverso l'uso del linguaggio simbolico. Nei sogni, invece, i simboli accidentali sono molto frequenti, in quanto esso è una esperienza soggettiva.

Il simbolo universale si caratterizza per una relazione intrinseca tra il simbolo e ciò che rappresenta. Esso è radicato nell'esperienza di ogni essere umano e deriva dall'unione dell'esperienza sensoriale, evocata dal simbolo stesso, e lo stato emotivo interiore che vogliamo esprimere. Esso si lega pertanto allo sviluppo antropologico dell'uomo. Per fare alcuni esempi il Fuoco rappresenta dinamismo, forza, gaiezza, leggerezza, danza, potenza, grazia ed energia. Esso esprime tale vissuto emozionale, dove uno di questi aspetti può predominare sugli altri; l'Acqua rappresenta il mutamento e la permanenza, il movimento e la stabilità, la vitalità, la continuità e l'energia, ma mentre il fuoco è avventuroso, eccitante, imprevedibile e sorprendente, l'acqua è calma, lenta, tranquilla e prevedibile. Molto importante è notare come sia Acqua che Fuoco rappresentino elementi di vitalità ed energia, ma mentre la prima è associata ad uno stato d'animo più lento, pesante e tranquillo, il secondo è associato ad uno stato più leggero ed eccitante. Anche il linguaggio non verbale e corporeo è strettamente legato all'esperienza interiore: il corpo è un simbolo della mente ed è un simbolo universale e collettivo che non necessita di essere appreso, ma che esiste da sempre e in ogni cultura.

Nonostante la sua universalità, esistono dialetti del linguaggio simbolico legati a differenze delle condizioni naturali in cui viviamo. Per cui i simboli possono assumere significato diverso, ad esempio il Sole nei paesi nordici dove è più scarso è fonte di vita,

“Il linguaggio simbolico: dall'interpretazione dei sogni al simbolismo dei colori”

calore e protezione; nei paesi tropicali dove è più abbondante è simbolo di forza, potenza pericolosa e minacciosa. Pertanto il simbolo deve essere sempre contestualizzato nella storia dell'individuo in quanto è legato a esperienze sensoriali che inducono esperienze emotive diversificate.

IL SOGNO

“Il sogno è un'espressione, dotata di senso e significato, di ogni genere di attività mentale che si verifica durante lo stato di sonno (Fromm, 1962)”

Tutti i sogni hanno un senso ed un significato, anche se negli ultimi secoli, prima delle teorizzazioni di Freud, il sogno veniva considerato come riflesso di sensazioni fisiche e privo di un messaggio simbolico. È con Freud nel XX secolo che si recupera l'attenzione verso il sogno: secondo Freud il sogno rappresenta la via regia all'inconscio e alla comprensione della personalità e la massima espressione delle passioni irrazionali represses durante la vita quotidiana.

Fromm parte dalle teorizzazioni di Freud e dalla propria esperienza personale per arrivare ad una sua interpretazione della natura dei sogni. Nello stato di veglia la funzione dei pensieri e delle emozioni è fondamentalmente quella di garantire la risposta e il migliore adattamento all'ambiente esterno, rispettando le leggi dello spazio e del tempo. Nel sogno siamo paragonabili a dei cadaveri, non guardiamo a piegare il mondo esterno, ma siamo orientati al *“Io sono”* e quindi al proprio mondo interiore. Veglia e sonno sono i due poli dell'esperienza umana, due stati di coscienza diversi in cui nel primo domina l'attività e nel secondo l'esperienza individuale.

Secondo Fromm la natura dell'inconscio non è né semplicemente il regno degli archetipi collettivi di Jung, né la sede della libido irrazionale di Freud, bensì è strettamente

“Il linguaggio simbolico: dall'interpretazione dei sogni al simbolismo dei colori”

influenzato dalla coscienza e l'azione che la caratterizza. Inconscio e coscienza sono due stati mentali che si riferiscono a modalità esistenziali diverse (mono-attività nel primo caso e attività orientata allo scopo nel secondo) e caratterizzano entrambe sia la veglia che il sonno.

Fromm distingue il “contenuto” del pensiero dalle “categorie logiche” del pensiero, sottolineando come il primo non sia vincolato alle leggi spazio-tempo. Durante il sonno l'abbassamento del livello della coscienza determina una minore influenza della costruzione che l'uomo ha della realtà sui processi di pensiero, pertanto a seconda del fatto che tale costruzione sia positiva o negativa, tenderà a far affiorare qualità negative o positive di sé stesso (aspetti quindi di vulnerabilità o risorse), in quanto il sonno può configurarsi come momento regressivo oppure creativo. Ma in base a cosa possiamo intendere il sogno come espressione di aspetti positivi o negativi del proprio essere?

LA NATURA DEL SOGNO IN FREUD E JUNG

Secondo Fromm il sogno è un'attività mentale in stato di sonno e manifesta sia attività mentali di più basso livello, sia attività mentali di più alto livello. Tale concezione è decisamente in contrasto con la teorizzazione freudiana del sogno, secondo la quale esso al pari della nevrosi o dei lapsus linguae rappresenta una modalità di espressione dell'inconscio e degli impulsi irrazionali rimossi da parte della coscienza. Egli collega il sogno alla funzione fisiologica del sonno: infatti, siccome il sonno ha la funzione organica di ripristinare l'equilibrio fisiologico, non deve essere tormentato da impulsi negativi o disturbanti, pertanto il sogno dovrà fungere da *appagamento allucinatorio dei desideri inaccettabili alla coscienza*, in modo tale da non disturbare la funzione riparatoria del sonno. In base a ciò il sogno si manifesta in modo sufficientemente camuffato da ingannare il censore morale, che è semi-addormentato nel sonno. Inoltre, secondo Freud, tali tendenze irrazionali che si manifestano nel sogno sono radicate

nell'infanzia presupponendo l'idea di un bambino “malvagio” e impossessato da istinti libidici. L'idea di Freud è infatti che l'uomo sia fondamentalmente malvagio, ma il bisogno imposto dalla società dell'epoca vittoriana di apparire accettabili e con specifici valori, lo ha portato a reprimere i propri istinti malvagi e irrazionali e a trasformarli, tramite formazione reattiva e sublimazione, in forme socialmente accettabili (per fare un esempio si pensi all'impulso di ferire sublimato nell'arte del chirurgo).

Quando tali desideri irrazionali non sono sublimabili, allora si manifestano in sogno. Freud considera gli impulsi irrazionali o comunque in contrasto con quella che è l'immagine socialmente accettabile di essi, come dovuti alla persistenza del proprio bambino interno e non caratteristici invece della personalità dell'individuo, da cui ne sono quindi scissi. È importante sottolineare come secondo Freud alcune caratteristiche negative o moralmente inaccettabili della personalità dell'individuo emergano in sogno, in quanto vengono meno i freni della coscienza e vengono quindi interpretate come l'espressione di desideri insoddisfatti, o troppo soddisfatti, riconducibili all'infanzia. Secondo Fromm, invece, le esperienze emotive della prima infanzia hanno una forte influenza sulla formazione della personalità, ma i contenuti che emergono durante il sogno *sono* i desideri del sognatore e *non sono scissi* dalla nostra personalità.

Nel simbolismo di Freud quindi la *funzione principale del simbolo onirico è quella di celare, deformare e travestire il desiderio irrazionale sotteso*. Si tratta di un concetto del linguaggio simbolico più ristretto rispetto a quello frommiano in quanto il linguaggio simbolico non esprime qualsiasi contenuto di pensiero o sentimento, ma esclusivamente desideri infantili, irrazionali, primitivi e istintuali, specie di natura sessuale. Pertanto le immagini che emergono in sogno come alberi, bastoni, aeroplani etc vengono spesso ricondotti all'organo genitale maschile, mentre caverne, bottiglie, portagioie, giardini etc all'organo genitale femminile; in più, azioni come il ballare, cavalcare, volare arrampicarsi al desiderio sessuale e caduta di denti o capelli al sentimento di castrazione (Fromm, 1962).

Nella sua interpretazione dei sogni Freud si avvale maggiormente di simboli accidentali e non universali, in quanto per arrivare alla comprensione del contenuto latente, decifrando il codice simbolico, il sogno viene diviso nelle sue parti e scomposto nella sua trama semi-logica e tramite il metodo delle associazioni libere viene associato a pensieri e sentimenti. Si arriva in questo modo al sogno latente, al sogno vero, che si esprime in sogno manifesto, ovvero quello censurato dal Super-Io, grazie a meccanismi operati dal lavoro del sogno tra cui: la *condensazione* (il sogno manifesto è più breve di quello latente in quanto unisce molti elementi accomunati dall'esperienza emotiva interiore che suscitano un nuovo elemento, una nuova immagine); la *dislocazione* (un elemento fondamentale del contenuto latente è espresso nel contenuto manifesto attraverso un elemento remoto e spesso trascurabile); l'*elaborazione secondaria* (completamento del sogno manifesto con elementi in modo tale da colmare lacune, incoerenze e dare una trama semi-logica al contenuto manifesto); meccanismo di *inversione* (per cui un elemento sta al posto del suo esatto contrario) ed infine l'*assenza delle categorie logiche spazio-temporali* in quanto la relazione tra elementi viene espressa attraverso le immagini.

Nonostante il riferimento al contenuto infantile e regressivo del sogno, in Freud non è tuttavia esclusa l'influenza del presente: gli avvenimenti del presente stimolano il sogno, ma sono l'intensità degli avvenimenti della prima infanzia e l'esperienza più remota che lo provocano.

Per quanto riguarda la natura del sogno secondo Jung, ogni sogno rappresenta desideri del passato, ma è anche orientato al futuro ed ha la funzione di indicare scopi e propositi del sognatore. Esso ha sia un significato *anagogico*, sia *analitico*. Jung rifiutò il metodo delle associazioni libere per l'interpretazione dei sogni a favore della concezione del sogno come espressione della saggezza dell'inconscio, di una fonte di verità trascendentale a cui ciascuno di noi può accedere grazie ad un inconscio collettivo. Secondo Fromm, rispetto a Jung, i pensieri che si manifestano in sogno sono invece pensieri del sognatore e non semplicemente contenuti riconducibili ad un inconscio

collettivo.

L'INTERPRETAZIONE DEI SOGNI IN FROMM

Uno dei problemi più importanti nell'interpretazione è quello di riconoscere se l'attività onirica sia espressione di un pensiero irrazionale o di un semplice timore o ansietà.

Fromm nel riportare alcune interpretazioni sui sogni di alcuni suoi pazienti, tenta di rispondere ad alcuni quesiti direttamente connessi alla teoria freudiana: le associazioni del sognatore sono necessarie oppure possiamo intendere i sogni anche senza di esse? Qual è la relazione esistente fra il sogno e gli avvenimenti recenti, soprattutto quelli del giorno precedente al sogno? Quale connessione esiste fra il sogno e la personalità complessiva del sognatore?

È largamente condiviso intanto che nessun sogno abbia un contenuto insignificante: una moglie che sogna di offrire al marito un frutto che solitamente disdegna significa forse che ha una personalità frustrata cui piace offrire ciò che non può essere accettato oppure che un lato del suo carattere ha causato un profondo conflitto coniugale a lei sconosciuto? Di fatto non è possibile rispondere a queste domande senza sapere qualcosa di più sulla sognatrice e sul suo matrimonio, ma sicuramente si può affermare che il sogno abbia un *significato* rintracciabile.

Quando un paziente riporta un sogno apparentemente privo di significato, l'autore suggerisce di ricordare che il sogno è una sua produzione, che la trama l'ha scritta lui, assegnandosi una parte. Quindi nonostante le evidenti incoerenze, il sogno deve avere un senso e un significato.

Utile a questo punto sono le *associazioni* del paziente col contenuto del sogno, magari chiedendo cosa gli viene in mente rispetto ad una determinata immagine. Probabile che

da questo suggerimento il paziente riveda davanti a sé un'immagine della sua infanzia a cui poteva essere affezionato o che aveva catturato la sua attenzione per un qualche motivo specifico, così da chiarire il riferimento nel sogno stesso.

Nel procedere con l'interpretazione del sogno è altresì importante contestualizzare il sogno: perché proprio ora? Perché ha fatto questo sogno proprio ieri sera? L'indizio temporale ci suggerisce che possa essere accaduto qualcosa di importante proprio il giorno prima. Spesso accade che il sogno si configuri come rifugio nella fantasia, dove ottenere proprio quello di cui ci si sente incapaci di raggiungere nella vita reale. Un avvenimento particolarmente frustrante, come l'ennesima lite con il datore di lavoro, può portare alla realizzazione di un sogno come adempimento di un desiderio irrazionale.

Dunque le associazioni relative all'immagine centrale del sogno permettono una visione più penetrante della scelta di un particolare simbolo e della sua funzione psicologica. Se non avessimo avuto a disposizione questa associazione, avremmo potuto soltanto dire che il sognatore ha avuto una fantasia.

Possiamo riconoscere inoltre la rilevanza della connessione esistente tra il sogno e le significative esperienze avute il giorno precedente: quasi tutti i sogni, infatti, sono una reazione ritardata, a un'esperienza negativa vissuta durante il giorno precedente e spesso soltanto il sogno rivela che un avvenimento, di cui ignoravamo l'importanza quando eravamo coscienti, è effettivamente importante così da poter essere pienamente compreso.

Molte volte alla produzione di un sogno concorrono anche altri avvenimenti più marginali e meno importanti, quali l'aver visto un film con un tessuto emotivo coerente con quello del sognatore e spesso siamo portati a chiederci se il paziente avrebbe lo stesso fatto quel sogno se non avesse visto quel film.

Non è importante chiarire questo interrogativo secondo Fromm, poiché si tratta di comprendere la trama del sogno in cui passato e presente, carattere e avvenimenti reali, sono intessuti insieme in un disegno che ci racconta parecchio circa la motivazione del sognatore, i pericoli di cui egli deve essere consapevole e gli scopi che si deve

prefiggere nell'intento di raggiungere la felicità.

È possibile che sogni simili nella trama abbiano però simboli e contenuti diversi. Ad esempio, due sogni riportati da un giovane omosessuale, lo ritraggono prima con una pistola in mano con la canna allungata, poi con un bastone mentre percuote qualcuno, ma non vede chi. Secondo Freud dovremmo ritenere entrambi i sogni quali espressioni di un desiderio omosessuale, in quanto pistola e bastone simboleggiano l'organo genitale maschile. Ma alla domanda circa gli avvenimenti dei giorni precedenti il sogno, il paziente riferì due circostanze del tutto diverse. Di fatto il primo sogno si riferisce a una fantasia sessuale avuta prima di addormentarsi circa un giovane che aveva visto. Mentre il secondo sogno si lega all'ira nei confronti di un insegnante, che secondo lui lo aveva trattato ingiustamente. Era troppo timido per sentire le sue ragioni, ma aveva avuto un elaborato sogno di vendetta a occhi aperti prima di addormentarsi.

Dunque il bastone è un simbolo sessuale? Il sogno esprime un desiderio omosessuale occulto nei confronti del professore? Se riteniamo che gli avvenimenti del giorno precedente e soprattutto lo stato d'animo del sognatore prima di addormentarsi siano importanti indizi per il simbolismo del sogno, dovremmo tradurre i simboli in modo diverso nonostante la loro apparente somiglianza.

In questo caso, quindi, è possibile affermare che il paziente sia stato inibito dallo sfogare la sua ira e sia perfino inibito nel manifestarla direttamente nel sogno, tanto che non vede chi riceve le percosse.

Questi due sogni sono interessanti perché esemplificano il principio generale per cui *simboli simili possono avere significati diversi e la corretta interpretazione dipende dallo stato d'animo predominante nel sognatore prima di addormentarsi* e che quindi continua ad esercitare la sua influenza durante il sonno.

Nell'interpretazione di sogni come adempimento di desideri irrazionali, è importante non trascurare l'*elemento quantitativo*. I sogni sono un microscopio attraverso cui vedere gli avvenimenti nascosti della nostra anima. Un contrasto poco importante con una persona ad esempio, può provocare un sogno in cui questa si ammala divenendo

incapace di nuocerci, ma non per questo significa che si desideri veramente che si ammali.

I sogni quindi ci danno un indizio della qualità di paure e desideri occulti, fornendo un'analisi qualitativa e non quantitativa. Per poter determinare la portata quantitativa di un elemento scoperto qualitativamente in un sogno bisogna prendere in considerazione altri aspetti: se un tema si ripete o se questi sono simili tra loro; le associazioni del sognatore; il suo comportamento nella vita reale.

È altresì importante capire forza e intensità dei desideri, ma anche sapere se le forze difensive che operano contro i desideri irrazionali siano principalmente radicate nel timore di una punizione o nella mancanza di affetto.

Tutte queste considerazioni sono indispensabili se dobbiamo andare oltre l'analisi qualitativa del sogno per giungere a un'analisi quantitativa sulla rilevanza di ogni desiderio irrazionale.

Da qui l'importanza di specificare la differenza che sussiste fra desideri razionali e irrazionali. Spesso le persone aspirano a cose radicate nella propria debolezza e cercano di compensarle, sognando di essere famosi, onnipotenti, amati da tutti e così via. Talvolta invece è possibile sognare desideri che sono un'anticipazione di mete più valide: danzare o volare, vedere la città della luce, godere della gioia della presenza degli amici. Anche se nella vita cosciente non si è ancora pronti a godere della gioia del sogno, l'esperienza onirica dimostra che si è almeno capaci di desiderarla e vederla appagata nella fantasia del sogno. Le fantasie e i sogni sono l'inizio di molte azioni e non vi sarebbe nulla di peggio che scoraggiarli o svalutarli. Ciò che importa è il tipo di fantasia: porta il paziente avanti o lo trattiene indietro nelle catene dell'inerzia?

Un altro tipo di sogno invece è l'*incubo*. Secondo Freud, il sogno angoscioso non fa eccezione alla regola generale per cui il contenuto latente del sogno è l'appagamento di un desiderio irrazionale. Un desiderio può provocare ansietà non soltanto se esprime un impulso masochistico o autodistruttivo. Può darsi che il paziente voglia qualcosa pur sapendo che l'appagamento di questo desiderio attirerà l'odio degli altri e la punizione

da parte della società e che questo appagamento porti inevitabilmente angoscia.

Secondo l'autore, particolarmente interessanti e significativi sono quei sogni ricorrenti che alcune persone riferiscono di fare da anni, talvolta fin dove può giungere il loro ricordo. Questi sogni generalmente esprimono il tema principale, il motivo conduttore della vita di una persona e spesso sono la chiave per riuscire a comprendere la sua nevrosi e l'aspetto più importante della sua personalità. A volte il sogno rimane invariato, a volte vi sono dei cambiamenti più o meno lievi che sono il segno del progresso nella psicologia del sognatore o del suo peggioramento, in alcuni casi.

SOGNI, MITI E FIABE

La creatività del sogno assomiglia alla creatività del mito. Anche il mito non viene affrontato dall'uomo moderno con giudizio critico, non induce al dubbio, ma viene considerato come facente parte della tradizione secondo un atteggiamento acritico.

Sogno e mito sono entrambi caratterizzati dal *linguaggio simbolico*, in cui le esperienze, i sentimenti e i pensieri sono espressi tramite vissuti sensoriali vividi. Si tratta di un linguaggio basato sulle leggi *dell'associazione* e *dell'intensità* e non su quelle logico-spazio-temporali. Esso è rimasto universale ed identico nel corso della storia e delle culture e per comprenderlo è necessario comprendere il significato dei simboli.

Nella trasmissione orale primitiva il mito, la leggenda, la fiaba e il racconto, si intrecciavano inesorabilmente e si fondevano con gli elementi della visione religiosa, dei rituali e dell'istruzione tecnica. Con le trascrizioni che sono state fatte, talvolta anche molto successivamente, e poi tramandate, tradotte, riscritte, rielaborate da cultura a cultura, è stato possibile distinguere meglio e studiare più specificatamente ciascun tipo di narrazione.

Ma ciò che sottende ad essi, sono delle tematiche universali che riguardano un aspetto che accomuna ogni cultura di ogni tempo e che proviene dalle profondità dell'inconscio: l'“*essere uomo*”. È per questo, molto probabilmente, che alcuni racconti e alcuni miti si

sono diffusi e radicati, diventando parte della cultura collettiva. L'universalità di questi temi assomiglia molto all'universalità dei simboli ricorrenti nei sogni.

Un **mito** (dal greco μύθος, *mythos*, pronuncia *müthos*) è una narrazione investita di sacralità relativa alle origini del mondo o alle modalità con cui il mondo stesso e le creature viventi hanno raggiunto la forma presente in un certo contesto socio culturale o in un popolo specifico (Cortelazzo & Zolli, 1999). Di solito i suoi protagonisti sono Dèi ed eroi connessi alla sacralità e molto spesso le vicende narrate nel mito hanno luogo in un'epoca che precede la storia scritta. Fino agli inizi del ventesimo secolo l'uomo non aveva nessuna perplessità di fronte ai miti: se erano incorporati nella religione, le storie da essi raccontate erano automaticamente ritenute rispettabili e credibili; se non lo erano, le loro storie venivano viste come creazioni puerili e primitive, oppure come racconti fantasiosi.

Si è a poco a poco fatta strada una nuova lettura dei miti, focalizzando l'attenzione sul loro significato religioso e filosofico, non più sulle storie che raccontavano. La storia manifesta infatti, esattamente come succede per i sogni, non sarebbe altro che l'espressione simbolica del vero significato del mito.

Grande contributo in questo senso è stato dato da Freud e da Bachofen: grazie a Freud, infatti, è stata possibile un'interpretazione dei miti sulla base della sua teoria dei sogni, e grazie a Bachofen è stato possibile dare al mito un valore storico oltre che religioso e filosofico.

Come detto, la favola e il mito provengono probabilmente dalla stessa matrice, ma ad oggi risultano due forme letterarie ben distinte.

Ciò che distingue una **favola** da un mito o una leggenda, è un certo numero di caratteristiche legate alla sua cornice generale, alla struttura, ai personaggi e al finale del racconto. Propp (1975), nella sua analisi delle fiabe russe, sostiene che c'è un'uniformità e una ripetitività nella loro struttura, e che le sequenze delle azioni dei personaggi sono sempre identiche. Questo accade, secondo l'autore, in tutte le fiabe di qualsiasi cultura o nazionalità. I personaggi delle fiabe sono essenzialmente simbolici e

statici, ossia non evolvono all'interno della storia (ad esempio, la matrigna è cattiva all'inizio e resta tale fino alla fine). Il finale della fiaba è sempre “un lieto fine”, in qualche modo riparativo per il superamento di una “crisi” in cui incorre il protagonista.

Molti autori accomunano il sogno alla fiaba: Roheim (1953) sostiene che una larga parte della mitologia deriva dai sogni e che le fiabe potrebbero avere origine da esperienze oniriche raccontate e ri-raccontate e infine trascritte; secondo Schwartz (1956), la fiaba e il sogno si sviluppano per mezzo di opposizioni e di contrasti, sono entrambi illogici, possiedono un significato manifesto e uno latente, utilizzano simboli, interpretano e estendono il concetto di realtà, sono forme di espressione drammatizzate, contengono elementi sessuali e culturali, esprimono dei desideri e utilizzano l'umorismo e meccanismi di difesa come la condensazione, la sostituzione, lo spostamento, la svalutazione e l'idealizzazione.

Tutte le fiabe cercano di descrivere il Sé, che molto spesso viene rappresentato simbolicamente da un bambino o una bambina che ne sono protagonisti e che devono affrontare delle difficoltà scontrandosi o alleandosi con altri personaggi simbolici (la matrigna cattiva, la strega, il mostro, la buona vecchina, la fata, l'angelo, il re, il cattivo, il padre, il grande mago, lo stregone, etc) che simbolizzano parti buone o cattive dei genitori o di altre persone che incontriamo nella vita.

La tipologia stessa di fiaba è simbolica di una certa fase di sviluppo o di un momento particolare della vita. Ad esempio, le fiabe in cui il protagonista deve procurarsi dei mezzi di sopravvivenza, riguardano una fase di vita in cui si ricerca una strutturazione di base solida dell'Io, della propria autonomia personale e della fiducia in se stessi. Oppure, se la fiaba ha come scopo il convolare a giuste nozze, tocca il tema dell'integrazione delle proprie parti femminili e maschili, o il risolvere dei conflitti interiori che si riflettono nei rapporti con gli altri (Santagostino, 2004).

Le favole, i miti e i sogni ci parlano dunque con lo stesso linguaggio, fatto di immagini che ci colpiscono e che hanno un significato che va al di là della storia manifesta. Questo significato è legato alle nostre esperienze emotive e riguarda pertanto in parte la

nostra sfera personale, in parte quella di un substrato universale e collettivo.

Anche nei sogni, che all'apparenza sembrano più ricchi di significati personali rispetto ad un mito o una fiaba, si possono rintracciare molti elementi appartenenti al linguaggio simbolico e, pertanto, universali e condivisibili.

I COLORI NEL SOGNO

I colori nei sogni non sono dettagli di secondaria importanza: anch'essi hanno infatti, come ogni altro elemento dei nostri sogni, un significato importante. I colori completano le immagini e le arricchiscono di contenuto emozionale. Ricordare i colori di oggetti, vestiti, animali, etc può quindi avere un peso da non sottovalutare mai nell'interpretazione. Inoltre, il colore rende l'immagine più vivida e dunque aiuta a ricordare meglio i sogni.

Il colore delle cose viste nel sogno può avere queste funzioni:

- amplificare il significato: ad esempio, il rosso può amplificare le caratteristiche di vitalità, sensualità, passione, vivacità, etc;
- attenuarne il significato: ad esempio, il colore grigio attenua l'immagine vista in sogno;
- arricchire il significato, precisarlo meglio: il colore infatti completa il senso dell'immagine, le dona dei significati che da sola non potrebbe avere. Ad esempio, sognare una persona vestita con un colore particolare, può essere un modo per trasferire su di lei sensazioni e caratteristiche legate a quel colore.

Nei sogni i colori contribuiscono all'espressione delle emozioni e degli stati d'animo da cui siamo sopraffatti momentaneamente o per lunghi periodi e possono avere differenti sfumature. Generalizzando, se il sogno è caratterizzato da colori tenui e opachi,

potrebbe indicare una situazione di debolezza; se invece i colori sono forti e brillanti, purché non molto scuri, potrebbero indicare una buona forza interiore e un'intensa attività dell'inconscio, mentre le tinte ocre, grigie e sfumate ne presupporrebbero uno minore.

A volte nei sogni possiamo vedere luci o forme colorate (sfere blu, quadri rossi, etc), o uno sfondo di un particolare colore, senza altre immagini significative. In questo caso il colore è il vero simbolo protagonista del sogno, l'elemento portatore di significato e dunque va interpretato come elemento principale dell'esperienza onirica.

Talvolta si sognano gli oggetti con un colore insolito, che non ha un corrispettivo nella realtà (ad esempio, un gatto azzurro, o la propria stanza dipinta di rosso, quando invece nella realtà non è così).

Jeff Belanger e Kirsten Dalley ne “IL Libro Degli Incubi”, sostengono che la maggior parte delle persone sogna a colori, una parte di esse può sognare sia a colori che in bianco e nero, e solo un'altra piccola parte di tali sognatori sogna soltanto in bianco e nero.

Alcune volte può capitare che un sogno sia in bianco e nero, ma con un solo particolare a colori, che è quindi distinto e messo in primo piano rispetto a tutto il resto proprio dalla sue caratteristiche cromatiche.

Secondo alcuni studi (Sausgruber, 1988) raramente le persone nominano per loro iniziativa i colori delle immagini dei sogni e, anche se sollecitati in tal senso, non sempre riescono a ricordarli. Questo dà ulteriore valore interpretativo in quei casi in cui invece il colore rimane particolarmente impresso o colpisce per qualche sua caratteristica, fino a diventare anche il protagonista principale del contenuto del sogno.

SIMBOLISMO DEI COLORI

Il significato del colore nei sogni è senza dubbio legato a esperienze personali. Nella sua analisi, innanzitutto, è importante cercare di capire quali sensazioni personali quel particolare colore suscita in noi: ricordi, emozioni, stati d'animo, associazioni di idee

che solo il sognatore può sapere. Tuttavia, al di là delle associazioni personali, i colori hanno una simbologia che, pur variando nell'interpretazione, ha una radice universale.

Inizialmente, sono stati associati ai quattro elementi (il rosso al fuoco; il bianco all'aria; il verde all'acqua; il marrone alla terra); alla dimensione spaziale (il verticale è rappresentato dall'azzurro, l'orizzontale dall'arancione che si fa più chiaro a oriente e più scuro ad occidente); a quella temporale (il bianco è simbolo dell'eterno, il nero del transitorio e dell'effimero); al principio dualistico (vita e morte, Yin e Yang, Sole e Luna, luce e tenebre, anima e corpo); ai punti cardinali (nord: nero; ovest: azzurro; sud: rosso; est: bianco - attribuzioni che tuttavia variano a seconda delle epoche e dei luoghi); ai pianeti (i sette colori dell'arcobaleno sono stati attribuiti ai sette pianeti, ma anche alle sette note, ai sette giorni della settimana); ai fondamenti alchemici (il nero corrisponde alla materia e all'occulto, il grigio alla terra, il bianco al mercurio e all'innocenza, il rosso allo zolfo, al sangue, alla sublimazione, l'oro alla Grande Opera).

Nella tradizione cristiana, che esalta il mito originario della luce, la simbologia dei colori ispira le opere d'arte, gli affreschi e le vetrate delle chiese, i dipinti che celebrano la vita e la passione di Cristo, la Vergine, i Santi, la storia sacra biblica e quella del Vangelo. Il bianco rappresenta il Padre, la fede, la castità; il blu il Figlio, la Madonna, l'elevazione; il rosso lo Spirito Santo, l'amore, la carità; il verde la speranza; il violetto il pentimento; il nero la penitenza.

La tradizione popolare attribuisce ad alcuni colori significati scaramantici: ad esempio il nero è di malaugurio (gatti, cani, cavalli neri sono simbolo di sfortuna). L'universo dei colori appare quindi come un fenomeno complesso in cui si intrecciano aspetti fisici, psichici, magici, scientifici, reali e simbolici.

Nonostante vengano individuati alcuni colori primari, nel nostro linguaggio esistono tantissime denominazioni di colori. Questo è un aspetto importante perché è strettamente legato alla capacità dell'uomo di percepire moltissime sfumature cromatiche e si collega allo studio del simbolismo in quanto la natura e l'evoluzione della percezione dei colori esercita sull'uomo degli effetti precisi: fisiologici, posturali, motori, affettivi, ideativi e dunque psicologici.

Come sostiene Luscher (1993), di fronte ad un colore non percepiamo solo vibrazioni

elettromagnetiche, ma ne viviamo un effetto emotivo, perlopiù in maniera inconscia; inoltre, secondo l'autore, il colore evoca risposte sensoriali e affettive a carattere universale. L'esperienza cromatica è per così dire un'esperienza psichica centrale, che testimonia il passaggio da uno psichismo elementare ad una vita psichica più articolata, carica emotivamente ed affettivamente; essa procede in parallelo all'evoluzione psicofisica dell'individuo, accompagnando i passaggi che la psiche umana compie nell'integrazione della personalità (Widmann, 2006).

A partire dalla fine del XIX secolo, lo studio dei colori e dei suoi rapporti con la psiche e gli stati d'animo diviene interesse della psicologia scientifica. L'ampia letteratura sulla cosiddetta “psicologia dei colori” si fonda sull'assunto implicito che i colori hanno un significato psicologico.

Tuttavia, non è affatto facile stabilire quali siano questi significati e i risultati delle ricerche sono molto contrastanti. I colori sembrano investiti da stratificazioni culturali, economiche, geografiche, storiche, etc sono, per così dire, un elemento strettamente legato alla dimensione socio-culturale, per cui sembra facile pensare che il loro significato debba essere ricercato nelle specifiche aree culturali di provenienza, con i loro usi e costumi, credenze e convinzioni, convenzioni o particolari impieghi e produzioni.

Tuttavia, la psicologia del colore non nega questi aspetti e queste influenze, ma cerca di capire quali siano i legami tra l'utilizzo e la percezione del colore nelle diverse forme e nei diversi contesti.

Cerca cioè un'universalità che non può che risiedere nell'inconscio e implicare, dunque, dei significati sconosciuti alla coscienza ed espressi in forma simbolica. Ci spostiamo quindi nuovamente sul piano del simbolismo e i significati vengono collocati non sui segni, ma sui simboli. Del resto, la storia antica e contemporanea dei colori è ricca di esempi di codici di segni, ma non sempre l'attribuzione di significato a un oggetto è frutto di convenzione.

Etimologicamente la parola simbolo significa “*mettere insieme*” e nella cultura greca era

inteso come ricongiungere due parti che originariamente erano unite ed erano state poi separate, come ad esempio due parti di una moneta. Chi possedeva le due parti poteva riconoscersi. Pertanto, si può dire che il simbolo e il suo significato appartengono ad una stessa originaria unità. Il processo di simbolizzazione comprende sempre un *contenuto* (significato) da simbolizzare e un *oggetto* (significante) che lo simbolizza.

Quindi il simbolo risiede nella coscienza e il suo contenuto nell'inconscio. Secondo Luscher (1995) questo significa che i colori sono dei segnali che vengono compresi a livello conscio, ma che si interfacciano con dei contenuti presenti nell'inconscio e che potrebbero pilotare la scelta anche di alcuni colori ritenuti convenzionali. Ci troviamo quindi a pieno nel linguaggio simbolico, un linguaggio inconscio, arcaico e “dimenticato”, ed è lo stesso linguaggio che abbiamo visto essere presente nei sogni, nei miti, delle favole, ma anche nelle credenze popolari, nelle superstizioni, nelle religioni e in varie forme d'arte. Per capire il significato simbolico dei colori dovremo quindi abbracciare tutti questi ambiti e seguire la logica dei processi inconsci.

Fromm sostiene che la relazione tra simbolo e contenuto non è casuale, ma intrinseca. Ciò significa che certi oggetti si prestano meglio di altri a esprimere un certo significato. Secondo questa lettura, si può ipotizzare che le caratteristiche intrinseche di un colore determinino il valore simbolico del colore stesso. Ad esempio, parlare dei fascisti come i “neri” non è casuale. Il nero possiede la caratteristica intrinseca dell’“assolutezza” che viene connessa senza nessuna convenzione all'assolutismo di un certo regime.

Jung (1959) ritiene che il simbolo sia qualcosa di vago, di sconosciuto, di inaccessibile per noi: nonostante si possano dare delle interpretazioni, esse saranno sempre riduttive, poiché nel passaggio tra inconscio e conscio si perde sempre qualcosa. Il simbolo è cioè una risposta complessa, fatta di molti significati rappresentati per immagini che stimolano la sensazione e l'intuizione. Spesso questi significati sono opposti, il simbolo stesso è visto come contenitore di antinomie, come elemento che unisce gli opposti ed è dunque ambiguo. Molto spesso il linguaggio simbolico è infatti antinomico.

Tuttavia, un oggetto simbolico, e dunque anche un colore, si riferisce ad una particolare area tematica, che comprende vari significati, talvolta anche opposti tra loro. Inoltre, i

colori, come ogni altra forma simbolica, nella visione junghiana si uniscono in complessi tematici e costellazioni di immagini. In altre parole, i simboli si aggregano tra loro per somiglianza o per relazioni complementari e quindi potremo trovare che un colore partecipa a costellazioni di figure diverse o che aggregazioni simboliche si intrecciano attorno al suo nucleo simbolico (ad esempio il verde partecipa al complesso simbolico dell'albero, ma è anche vero che al verde sono associate erba, piante, giardini, ecc..).

Questo concetto richiama indiscutibilmente quello degli archetipi junghiani, strutture inconce che esisterebbero a priori e che si manifestano alla coscienza sotto forma di immagini. Secondo quest'idea quindi, i colori sarebbero dei simboli degli archetipi e in quanto tali legati a strutture collettive, universali e atemporali. Dovrebbe essere quindi possibile anche per l'interpretazione dei colori accedere a significati stabili nel tempo e nello spazio. Pertanto, al di là delle possibili variazioni individuali, le singole rappresentazioni continueranno a derivare dallo stesso modello fondamentale. E del resto tutte le determinanti storiche, geografiche, culturali, economiche, etc non negano la possibilità di una lettura archetipica del simbolismo cromatico, anzi, vengono comprese in essa. Fromm stesso quando parla di simbolismo fa una distinzione tra simboli universali, convenzionali e accidentali.

Se il significato dei colori è in questo senso oggettivo, è da ritenersi soggettivo e relativo l'atteggiamento che una determinata cultura ha nei confronti di quel significato. Ciò che cambia è quindi l'atteggiamento culturale nei confronti dei vissuti evocati da un certo colore e non il significato psicologico di quel colore. Ad esempio nella nostra cultura attribuiamo ai riti funebri il colore nero, mentre in altre attribuiscono il bianco. Del resto il nero, che è un colore radicale, assoluto, di distruzione, esprime molto bene il concetto che abbiamo noi di morte, mentre in altre culture d'impostazione diversa è più adatto il bianco, simbolo di libertà, purificazione, nuovo inizio.

Ciascuna gradazione cromatica possiede dunque una caratteristica espressiva intrinseca che si connette a determinate aree di significati inconsci e attiva risposte emotive, motorie, ideative, etc complesse ma precise.

La ricerca sui colori è ancora molto indietro, data la vastità dell'argomento e il rischio più ricorrente è quello di fare un'interpretazione riduttiva del simbolismo. Gli aspetti da considerare sono molti, viste le infinite sfumature cromatiche, gli accostamenti tra due o più colori, il loro alternarsi, la diversa visione che le persone possono avere degli stessi colori. Si rischia cioè di limitarsi al carattere accidentale di questi complessi simboli, o di farsi influenzare dalle storie personali.

IL NERO

Affinché sia d'esempio per comprendere la complessità dell'argomento, riportiamo alcune indicazioni sulla simbologia del nero.

Esso è il colore dell'oscurità e al contempo del principio primordiale, ossia il principio di tutti i principi: è il colore delle tenebre da cui molte mitologie fanno nascere il Cosmo e che la tradizione Cristiana indica come lo stato generale prima che Dio “facesse luce”. Simbolicamente quindi rappresenta lo stato psichico anteriore al formarsi del conscio, una specie di totalità preconscia che contiene in maniera indifferenziata tutte le istanze individuali (istinti, pulsioni, etc), una materia ricca di tutte le cose, che ha solo bisogno di essere fecondata o illuminata dalla luce della coscienza.

Ma il nero rappresenta anche l'inconscio, ossia quelle parti che restano in ombra dopo che la luce ha portato alla formazione della coscienza.

Questa sua caratteristica arcaica, ma anche di potenzialità ed energie da far emergere, dona al nero la caratteristica simbolica di forza occulta e smisurata. Nella dialettica tra conscio e inconscio, il nero è sempre il colore dell'ignoto, dello sconosciuto, del misterioso e quindi dell'inconscio. Dunque è il simbolo di ciò che non si può conoscere, del segreto.

Il nero simbolizza anche il femminile, che secondo Neumann (1981) dà la vita con il suo carattere elementare che contiene, avvolge, circonda e con il suo carattere trasformatore che invece spinge alla luce, alla crescita, allo sviluppo, alla

trasformazione. Quando questi due aspetti sono estremizzati, avremo una madre divorante che imprigiona e fagocita, e dall'altra parte una madre ostile che mette minacciosamente alla prova. Emergono così i due aspetti di “madre buona” e “madre cattiva” e simbolicamente è la madre cattiva, che ingloba o minaccia, ad essere caratterizzata dal colore nero. Si pensi agli abiti delle streghe e delle matrigne nella favole.

Nere sono anche le grotte e le caverne, in cui spesso mitologicamente nascono Dèi ed eroi, compreso Gesù. Nere sono le miniere, da cui si estraggono i metalli e le materie che poi trasformiamo e ci danno energia.

E ancora, il nero è forza, absolutezza, maestosità, autorità, solennità, intransigenza (si pensi alle toghe dei giudici, alle tonache dei preti, il velo monacale, i costumi e i mantelli di molti supereroi dei fumetti). Talvolta è il vero “*lato oscuro della forza*”, è un colore infernale, ma senza dubbio è il colore delle ombre e il fatto che porti con sé questa grande forza e rappresenti la nostra parte inconscia della psiche, fa sì che queste ombre generino angoscia. L'angoscia del pericolo di essere risucchiati dal nostro inconscio, di interrompere la nostra evoluzione personale e l'affermarsi della coscienza. Entrando in relazione con le parti distruttive e pericolose della personalità, il nero diventa il colore stesso del male e del peccato (si pensi agli angeli neri, i peccatori dell'inferno dantesco, i diavoli, etc).

Negli studi di Sausgruber (1988) emerge che il nero è il secondo colore per frequenza ad essere ricordato nei sogni (dopo il rosso) e caratterizza contenuti di aggressione e in secondo luogo di ansia. Il nero esprime quindi aggressività, ma anche sadismo, oppressione, sopraffazione. Ha un potere, per così dire, di umiliazione. Può essere rivolto anche a se stessi e rappresentare repressione, auto-inibizione, anaffettività, severità nei confronti di se stessi, compressione affettiva, ingorgo libidico. Il nero è l'opposizione, l'antitesi, la negazione assoluta, la contrapposizione anarchica (si pensi alle mode, ai colori indossati da certi gruppi di giovani che vogliono opporsi e trasgredire). È il colore del nichilismo, del “niente” che c'è prima e dopo la vita.

Fromm chiamò “*necrofilo*” il carattere che riassume in sé l'amore e l'attrazione per tutto ciò che è morto, putrido e malato (1975). Questo carattere necrofilo ha una tipica preferenza per i colori scuri e dunque in primo luogo per il nero, che è il più scuro di tutti.

Nero è il colore dell'inappellabile (Luscher, 1983) e pertanto associato dalla nostra cultura al funerario e al lugubre, alla morte al tempo stesso al mistero. Il nero che accompagna la morte è simbolo del dolore che provoca il distacco.

Ma è anche il colore della malinconia (si pensi alla “bile nera” della melancolia), della tristezza, dell’“umore nero”, in generale del non benessere psicologico. Nei test cromatici la sua preferenza è di solito associata a disturbi psichici, inibizione affettiva, aggressività, depressione, disadattamento affettivo, ansia.

Del resto però, il nero è il colore del processo di individuazione, è il dolore e il lutto che ciascuno di noi deve attraversare a superare per arrivare a maggiore consapevolezza e benessere psicologico.

BIBLIOGRAFIA

- Belanger, J. & Dalley, K. (2006). *Il libro degli incubi*, Armenia, Milano.
- Cortelazzo, M., Zolli, P. (1999). *Il nuovo etimologico. Dizionario etimologico della lingua italiana*
(2 ed.). Zanichelli, Modena.
- Fromm, E. (1962). *Il linguaggio dimenticato. Introduzione alla comprensione dei sogni, delle fiabe*
e dei miti, Valentino Bompiani, Milano.
- Jung, C.G., *La simbolica dello spirito*, Einaudi, Torino, 1959.
- Luscher, M. (1993). *La persona a 4 colori*, Astrolabio, Roma.
- Mecacci, L. (1992). *Storia della psicologia del Novecento*, Laterza, Bari-Roma.
- Propp, V. (1975). *Morfologia della fiaba*, Einaudi, Torino 1988.

“Il linguaggio simbolico: dall'interpretazione dei sogni al simbolismo dei colori”

Roheim, G. (1953). *Le porte del sogno*, Guaraldi, 1973 Universities Press, Rimini.

Santagostino, P. (2004). *Guarire con una fiaba. Usare l'immaginario per curarsi*, Feltrinelli, Roma
2010.

Sausgruber, H. (1988). *I vari colori in una serie di sogni*, in *Separata zur traumanalyse*, s.l., Literas Universitaetsverlag, 1991.

Schwartz, K.E. (1956). *A psychoanalytic study of the fairy tale*. *American J. Of Psychotherapy*, 10,
740-762.

Widmann, C. (2006). *Il simbolismo dei colori*, Edizioni Scientifiche Ma.Gi., Roma.